«Siamo entrati nell'era dei vaccini»

Galligioni (Fondazione Pezcoller): «Una svolta storica per affrontare i tumori»

Il premio

A Trento il riconoscimento agli scienziati americani Douglas e Schiller, autori delle nuove scoperte

di **Marco Ranocchiari**



Premiazione Sul palco da destra il dottor Galligioni, i ricercatori Schiller e Douglas, Margaret Foti (Assoc. americana ricerca sul cancro) e Lilian Siu

Hanno salvato centinaia di migliaia di persone che non lo sapranno mai, semplicemente perché, grazie al loro vaccino contro il papillomavirus umano, non si sono ammalate. È ruotata soprattutto intorno ai valori meno visibili della lotta al cancro – la prevenzione, il lavoro di squadra, la ricerca di base – la giornata di ieri al Teatro Sociale in cui i ricercatori **Douglas Lowy** e **John Schiller** sono stati insigniti del premio Pezcoller-Aacr, forse il più importante riconoscimento al mondo per la ricerca sui tumori.
I due scienziati statunitensi, insieme ai vertici dell'Aacr (Associazione americana per la ricerca sul cancro) e della Fondazione trentina, hanno incontrato il mondo accademico – con il rettore **Flavio Deflorian** – e le istituzioni, dal sindaco **Franco Ianeselli** all'assessore alla sanità **Mario Tonina**. Una giornata di festa – con brindisi e concerto di musica lirico – ma anche di riflessione sulle prospettive della ricerca e della salute pubblica.

Lontano dai riflettori

Nell'esprimere la loro gratitudine, Lowy e Schiller (entrambi ricercatori del National Cancer Institute di Bethesda, in Maryland) hanno sottolineato come risultati così eccezionali – vincere una sfida contro una minaccia responsabile ogni anno di almeno 750 mila tumori e 350 mila morti, soprattutto per il cancro alla cervice uterina, ma anche all'orofaringe e all'area genitale – derivino da uno sforzo collettivo durato anni, spesso lontano dai riflettori. E anche dalla lungimiranza del loro istituto che ha saputo credere nel loro progetto «uscendo dalla zona di comfort».
«Siamo ricercatori di base che hanno accettato una sfida ad alto rischio», ha spiegato Lowy, evidenziando come l'attuale vaccino sia in grado di prevenire circa il 90% dei tumori e dei decessi causati dal virus.
«Siamo ricercatori di base che hanno accettato una sfida ad alto rischio», ha spiegato Lowy, evidenziando come il vaccino previene circa il 90% dei tumori e dei decessi causati dal virus.

> *Siamo ricercatori di base che hanno accettato già a partire dagli anni ottanta una sfida ad alto rischio*
> ***Douglas e Schiller***

I dati più recenti, ha aggiunto, permetteranno di abbassare ulteriormente l'incidenza della malattia soprattutto nei Paesi a basso reddito: «Ora sappiamo che è sufficiente una sola dose per garantire un'elevata protezione per molti anni».
Douglas ha anche scherzato sul dolore dell'iniezione: «Mio nipote mi ha chiamato per dirmi quanto gli avesse fatto male. Gli ho risposto: "No pain, no gain"».

Oltre le previsioni

John Schiller ha raccontato la storia della scoperta iniziata negli anni '80: «All'epoca non c'era nemmeno un vaccino candidato contro l'Hpv minimamente promettente». Da allora, ha spiegato, i vaccini «hanno superato anche le previsioni più ottimistiche». Lo scienziato ha inoltre lodato il valore della prevenzione e il coraggio delle aziende farmaceutiche che investirono in un progetto allora considerato un «atto di fede». Senza dimenticare le implicazioni concrete della scoperta: «Proteggere mia figlia e mio figlio dai tumori futuri è stata la ciliegina sulla torta».
Un emozionato **Enzo Galligioni**, presidente della Fondazione Pezcoller, ha spiegato che la scoperta di Schiller e Douglas segna una svolta nella storia della medicina. «Siamo arrivati dall'era della chemioterapia a quella delle terapie biologiche e dell'immunoterapia moderna. Ora siamo entrati nell'era dei vaccini».

Trento un faro globale

Galligioni ha sottolineato come Trento, pur senza una lunga tradizione biomedica, sia diventata un «faro globale» grazie all'accordo strategico con l'Aacr che dura da 29 anni. Particolarmente applaudito l'intervento del presidente onorario **Gios Bernardi**, 103 anni, tra i protagonisti dello sviluppo della Fondazione Pezcoller.
Anche **Margaret Foti** e **Lilian Siu**, rispettivamente ceo e presidente dell'Aacr, hanno messo l'accento sul ruolo della Fondazione, capace da un territorio piccolo come il Trentino di diventare protagonista dell'oncologia internazionale. «Questo premio è il più prestigioso al mondo», ha detto Siu, «ed è fonte di ispirazione per ricercatori di tutto il pianeta».
Caloroso anche il saluto delle istituzioni locali: «È motivo di orgoglio che questo premio porti nel mondo il nome del Trentino», ha spiegato Tonina. «La prevenzione – ha aggiunto – è una delle più alte espressioni della medicina moderna». Il sindaco ha invece enfatizzato la «vocazione» della città e la difesa della scienza: «La storia ha prodotto una vocazione di apertura di un territorio piccolo, che ha capito di essere parte di un qualche cosa di più grande». La ricerca – ha aggiunto – «va valorizzata perché cospirazionismi, negazionismi e tagli esistono ancora, e giornate come quella odierna servono anche a questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione | Il consiglio dei medici: «Screening dopo i 49 anni e attenzione anche all'autopalpazione femminile»

Tumori al seno, ogni anno 600 nuovi casi in Trentino

Il convegno

La dottoressa Ferro: «In chi è seguito da un team multidisciplinare cresce del 18% la sopravvivenza»

di **Irene Parietti**



Multidisciplinare Il confronto in Regione © *Faggion*

Una donna su otto in Italia soffre di tumore al seno. Una patologia che rappresenta circa un terzo di tutti i tumori femminili: è la neoplasia più frequente tra le donne, in tutte le fasce d'età. In Trentino sono diagnosticati oltre 600 nuovi casi ogni anno. Nonostante l'elevata incidenza, però, ad oggi il tumore alla mammella è sempre più curabile, soprattutto grazie a diagnosi precoci e all'avanzamento della ricerca scientifica. Tuttavia, rimane alto il rischio di recidiva: una donna su cinque può trovarsi a dover affrontare una ripresa della malattia nei primi dieci anni. Per questo motivo, si rivela necessario diffondere informazione e consapevolezza su questa malattia. Di questi temi si è parlato ieri, in occasione dell'incontro «Tumore al seno: perché parlarne può salvare la vita?», che si è svolto presso il palazzo della Regione. L'evento, organizzato da Salute Donna e Salute Uomo, ha aperto un dialogo tra clinici, associazioni dei pazienti e rappresentanti delle principali cariche istituzionali.
«Fare squadra, nell'ambito oncologico, è ciò che fa la differenza». Con queste parole ha esordito Vanessa Cattoi, coordinatrice dell'Intergruppo parlamentare «Insieme per un impegno contro il cancro» alla Camera. A Trento è la «Breast Unit» a farsi carico delle donne che soffrono di tumore al seno. Innovativo modello di organizzazione sanitaria, la Breast Unit è una rete clinica che assiste le pazienti affette da tumore al seno in ogni aspetto della malattia. Come ha spiegato Antonella Ferro – dirigente medico e coordinatrice della Rete clinica senologica-Breast Unit ospedale Santa Chiara di Trento – «il team è multidisciplinare e multiprofessionale, costituito da senologi, chirurghi senologi, oncologi, radiologi, infermieri, fisioterapisti, psicologi e biologi». La multidisciplinarità che caratterizza la Breast Unit fa sì che «venga messo al centro il paziente, il malato oncologico. Si crea un percorso mirato, non standardizzato: questo è ciò che fa la differenza». Infatti, «i dati ci dicono che, all'interno di una Breast Unit, la sopravvivenza è maggiore del 18% rispetto alle strutture non specializzate». A livello nazionale, esistono circa 140 Breast Unit. Quella di Trento è nata nel 2018, mentre nel 2019 è stata creata l'Unità di chirurgia senologica. La diagnosi in una fase iniziale della malattia è uno dei fattori che maggiormente incidono sulla possibilità di guarigione. «Nella nostra realtà trentina, offriamo esami di elevata qualità e completi a tutta la popolazione. L'obiettivo della diagnosi precoce è quello di diagnosticare la malattia tra il suo formarsi e la comparsa dei primi sintomi», ha spiegato la dottoressa Marvi Valentini, direttrice della senologia clinica e screening mammografico. Non sono mancati alcuni consigli pratici: «Anche in caso di assenza di sintomi è bene aderire allo screening organizzato, che in Trentino si rivolge alle donne tra i 49 e i 74 anni, ma è consigliabile anche alle donne più giovani e più anziane. Essenziale è anche l'autoesame, ovvero l'autopalpazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

